

Da Lari si vede il mare. Proprio così. Dal Castello dei Vicari, nell'entroterra pisano, arroccato su di una collina, guardando l'orizzonte, nei giorni di cielo terso possiamo scrutare in lontananza il mare. Lo stesso mare che Braidà dipinge dalla postazione privilegiata della sua città, La Spezia, da dove lo vede, lo osserva e lo ritrae.

Per comprendere appieno il messaggio pittorico di Braidà bisogna conoscere il mare, ma anche l'idea di mare, la sua doppia natura e la sua duplice essenza e il contrasto tra questi due aspetti dicotomici: il partire e il restare, l'essere e l'aver, l'amore e la morte.

Il suo è un indagare su quel crocevia di genti che arrivano e partono, laddove essere significa andare oltre. Questo, Braidà l'ha capito bene. Il viaggio diventa in lui un percorso interiore dove appartenenza è conoscenza. Il suo "partire" è stato un "restare", ma al contrario di quanto sosteneva Giorgio Caproni nella sua splendida poesia (1), Braidà ha sempre voluto rimanere, volutamente, nei luoghi dove ha vissuto e nutrito la sua anima. Per dirla con Victor Hugo: "C'è uno spettacolo più grandioso del mare, ed è il cielo, c'è uno spettacolo più grandioso del cielo, ed è l'interno di un'anima". Il mare è la sua anima e la sua fede. Difficile da capire per chi non è "gente di mare", per quelli che, al mattino, non inalano nelle narici il fresco salmastro.

Il suo è un dialogare con il mare, lo specchio della sua anima limpida, calma, intimamente profonda.

Un moderno Odisseo sedotto dal mare ma incapace di lasciare la sua terra. Un partire per restare. Ogni dipinto è un faro ben piantato nell'amata terra ma rivolto verso il mare. La sua "virtute e canoscenza" (2) sono lì tra la sabbia, tra gli scogli della città dell'estremo levante ligure, nel cuore del Golfo dei Poeti, tra le magnifiche Cinque Terre liguri, i luoghi delle sue origini.

Se non fosse un vero uomo di mare - che col mare e le sue contraddizioni ha fatto i conti fin da giovane - non sarebbe difficile immaginarlo nella City londinese con ombrello e bombetta non foss'altro per l'eleganza d'animo, l'educazione, l'aplomb e la sua compostezza e per il rigore con il quale si pone di fronte alle sue "creature".

Questa mostra, raffinata, disciplinata, "pura", non poteva che intitolarsi "Waterfront" ovvero "di fronte al mare" (3) come cantava il suo conterraneo Ivano Fossati.

Quadri a tema unico che dimostrano come l'artista sia capace di non ripetersi trovando nello stesso soggetto rappresentato declinazioni ogni volta diverse.

C'è il recupero di un codice, di una matrice linguistica in quella luce dell'orizzonte dove si intravede il cammino che l'artista racconta con un'emozione intimistica. I dipinti nascono dalla percezione del reale; Braidà inserisce nel quadro i dati percettivi delle sue visioni create dall'immaginazione e, esaltando la luce, amplifica i colori così da far vibrare gli spazi del proprio orizzonte visivo, creando un realismo lirico.

C'è una ricerca dell'origine, si sente il placido mare in armonia e in equilibrio con la natura circostante, se ne percepisce il profumo e il fragore del riflusso della schiuma che l'acqua produce nell'infrangersi con la sabbia della spiaggia.

Una seducente tela colorata, a volte quasi monocroma, un sogno dipinto, dove l'orizzonte è il segno di un mare che incontra il cielo, una linea d'acqua, il waterline che quasi spacca in due la tela. Un dipinto a tratti quasi astratto, con una presenza pittorica realistica che fa intuire l'assenza, in una distesa sconfinata, di mare silente, una finestra su "l'infinito ch'è in noi sul finito dei mari" (3).

(1) "Se non dovessi tornare, / sappiate che non sono mai / partito. / Il mio viaggiare / è stato tutto un restare / qua, dove non fui mai", Giorgio Caproni

(2) "[...] fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e conoscenza", Dante Alighieri, "La Divina Commedia" (*Inferno*, canto XXVI, vv. 119-120)

(3) "Questi posti davanti al mare", Ivano Fossati

(4) "Un mattino partimmo con il cervello in fiamme / il cuore gonfio d'odio e d'appetiti amari, / E si va cullati al ritmo delle onde / sull'infinito ch'è in noi sul finito dei mari", (Charles Baudelaire, *Il viaggio*).